

L'Espresso

"Manifatture Tessili Caveasi,"

S. p. A.

Biancheria per la casa e tovagliati

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XIV - n. 5
3 APRILE 1976
QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70 %
Un numero L. 150
Arretrato L. 150

digitalizzazione di Paolo di Mauro
QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000- SOSTENTORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Tutti a sinistra, Signori!

Caro Direttore,
«Tutti a sinistra, signori!»: questo il grido del giorno, questa la moda del giorno, questo il leit motiv delle canzoni di oggi, questa la voce di tutti, imbecilli e fessi, intelligenti e non intelligenti, introvati ed estroveriti: mi sembra di esser tornato ai tempi della mia gioventù «tutti al circo», o meglio tutti al fascio! E' bastato che il partito comunista prendesse una manciata di voti in più che, tutti, presi da non so che fregola, tutti appresso, tutti a sinistra, di tutti partiti, di tutti colori, ma a sinistra, per bacco, chi arriva il più presto possibile, tutti in corsa, tutti con la falce e il martello: c'è il prete che si appresta a benedire il gliardetto rosso, così come una volta si faceva con quello nero, con gran codazzo di gente e grandi grida e «viva il Duce... eja, eja, eja, eja...!»: lo dicevano tutti, signor direttore, e chi lo diceva più forte era il più forte, il più bello, ed oggi, il più bello, è ancora oggi più forte e più bello e grida all'inverso, e va a sinistra là, in fondo alla strada, dove in attesa, c'è un altro ducetto, che attende i sinistri di oggi e di ieri, per metterli in fila, con fazzoletto rosso per tutti, un personaggio tipo freddo, cinico, direi lunereo, che parla nientepopodimeno che di libertà di pensiero e di opinione e di pluralismo politico, mentre, altrove, i suoi compagni non accettano opinioni e uomini diversi, e mentre prima li mandavano al muro, oggi (è un grande progresso!) li mandano al manicomio, o in galera: un tipo che si rassomiglia alla berlina e alla guerra!

Mi scuserai, caro direttore, di questo scioglimento, ma mi è venuto spontaneo, dopo aver ascoltato alla radio e alla televisione, autentica lavatrice di cervelli umani, tanta orgia di sinistrismo, al seguito del partito comunista, che è l'unico partito che sa davvero, quello che vuole, che ha chiare le idee, che sa giostrare benissimo, che sa bene intuire tutti gli ignavi di questo mondo, in attesa di farne un boccone solo, ed è fesso se non lo fa, in tanta diligente imbecillagine, in tanta incredibile alienazione universale...

Tutti lo aspettano quel «duetto», tutti, per mettere ordine nella scuola, dove nessuno studia più, sul serio! professori, avviliti e stanchi e delusi, tra una contestazione e l'altra, tra una assemblea e l'altra, tra una chiasata e l'altra, tra ragazzi che si sono trasformati in ragazzacci, spesso villani e scostumati e indisciplinati, in nome di chi sa quale «democrazia», per meglio dire «scolocrazia» o libertarismo, tutti lo aspettano per far tornare l'ordine in quelle scuole, dove una volta si studiava davvero, anche se scorse vecchie, per ripristinare la «disciplina» nel tempio della cultura, divenuto ormai quasi stamberg di faccendieri; dove i professori, dicevo, avviliti e indifferenti, attendono solo il ventisette del mese, meta ambita, ormai da tutti!

Tutti lo aspettano questo «duetto», tutti, per ovviare le rapine, i rapimenti, i furti, per mandare in galera, almeno una metà degli odiati politici, per mettere ordine, infine, in questo disgraziato paese, dove della libertà ne abbiamo fatto strame... Ed allora, caro direttore, tutto sarà normale, tutti in silenzio, a quel grido sarà sostituito un altro grido, a quel

gliardetto nero ne sarà sostituito un altro, di altro colore, più vivace, ma più pesante, a quei cortei, altri cortei, più vivaci e più allegri, ma nello stesso modo alienanti, ci si faranno i processi, come allora, ma ognuno di noi troverà, se ci daranno il tempo, un amico, un ricordo sinistrorso; a quelle tessere, succederanno altre tessere, tutte uguali; ci saranno altri decennali, le amare su Roma, altri eroi nazionali, le donne che hanno avuto dieci o più figli, saranno proclamate eroine nazionali come si usa nella beata patria del comunismo e avranno diritto (altro che aborti!) al premio del neoduce!

Ma... e qui casca l'asino, caro direttore, io non potrò più scrivere questa letterina quindicinale, con tutte quelle beate sciocchezze che ti scrivo e allora una non per questo!... ti scrivo una volta il compianto avv. Libertà, che era una mente libera, e che voleva dire che, nonostante tutte le schifezze del giorno, egli, l'amico scomparso, preferiva la libertà. E con questo pensiero ti saluto e sono tuo

Giorgio Lisi

In pericolo il turismo campano per le inadempienze della Regione

I paragoni sono sempre odiosi e lasciano, poi, il tempo che trovano anche quando si fondino su considerazioni valide e su osservazioni obiettive. Ma, una volta tanto, è necessario fare un'eccezione e proporre all'attenzione dei nostri lettori i vari pesi e le varie misure che la Regione Campania e per l'Assessorato al Turismo, De Feo, effettuano in direzione delle Aziende di Soggiorno e Turismo della Campania. E' di questi giorni, e certamente sarà passata sotto le spoglie delle dimissioni dell'avvocato Palmieri, Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Paestum, il quale, per solidarietà nei confronti dei suoi più stretti e validi collaboratori ha rassegnato le dimissioni dalla carica.

Il motivo di tale situazione di estremo disagio è da ricercarsi nel ritardo eccessivo, burocratico e forse anche borbonico con cui la Regione Campania fronteggia le giuste richieste degli enti periferici. Qui si tratta non di organizzare manifestazioni culturali, artistiche e spettacolari, che, nel corso dell'ultimo quinquennio hanno arricchito tutte le plaghe della nostra Regione. Qui, purtroppo

si tratta di pagare le spettanze mensili a tutti i dipendenti delle Aziende di Soggiorno e Turismo campane. Ed ecco scaturire i sacrosanti scioperi a difesa del salario, ed ecco sopraggiungere a rinculare la dose le dimissioni di un Presidente di un ente prestigioso e ricco di fascino come quello di Paestum.

A questo punto s'impone la considerazione che magari il solito maveolo riterà ispirata o peggio ancora fondata da uno spirito di parte che non ha motivo alcuno di sentirsi corroborato da questo tipo di affermazioni. Ma la verità, vivaddio, è proprio questa, dispiaccia o no. Il nostro concittadino ex Assessore regionale al Turismo Roberto Virtuoso non ha fatto mai mancare ai dipendenti delle Aziende Turistiche le dovute retribuzioni. Virtuoso ha portato il teatro, quello autentico di Miller, Pirandello, De Filippo, Petito, fino alle piazzette dell'ultimo paese del Cilento o del Vallo di Diano. Virtuoso ha trasferito l'orchestra del San Carlo nelle Cattedrali, nelle Regge, nelle Certose. Virtuoso ha diffuso la tradizione folk e la cultura popolare della Campania con Musanelli, la Barra, i Viviani, Murolo, Millo in tutto il territorio campano. Ed Avellino e l'Irpinia non hanno avuto di che lamentarsi; e Caserta e la Terra di Lavoro hanno avuto il loro giusto posto. Il Sannio, il Cilento, le Coste, le Marine, il Vallo di Diano, i contrafforti subappennini l'area napoletana e le Isole sono state protette dalla gestione turistica di Virtuoso in una dimensione che neanche il colera, la recessione, il crollo dell'economia e della lira hanno potuto snuinare.

Oggi, invece, ci appare il rovescio della medaglia! Le Aziende di Turismo sono ferme, le iniziative languono, i problemi si accumulano, i bilanci non vengono neppure esaminati ed i dipendenti sono costretti a stringere la cinghia. E' proprio vero che il tempo è per sempre quel gran galantuomo che si prende la briga di collocare ogni tessera al posto giusto. Ed il mosaico è ora sotto i nostri occhi. Certo, che solo se gli occhi non sono bendati di prosciutto si può osservare il risultato ed il mosaico a seconda dei punti di vista ci apparirà opera d'arte oppure opera politica.

Alfonso Demitry

Raffaello Senatore

Terracini - Berlinguer

Due cervelli, due epoche, due esperienze!
Berlinguer, oggi, esalta quella rivoluzione di ottobre 1917, egli non era ancora apparso sulle scene del mondo! Terracini, nel fiore della sua gioventù, anni 22, aderisce a quella rivoluzione di ottobre e inciampa in 23 anni di reclusione! Il primo, cresciuto a latte, miele e tallaceri; il secondo sprofondato in un mefitico peniten-

ziario per pagare il fio del suo libero pensiero!
Berlinguer è il classico sillagista moderno: egli dalle premesse trae una conclusione che è connessa con quelle, ma è diversa nella conclusione.
La conclusione contraddice le premesse: e così egli parla al popolo minuto: — facciamo un compromesso storico; noi comunisti giunti al governo, risaneremo le finanze (con i rubli?) elargiremo giustizia e libertà al popolo, ma rimarremo sempre legati al comunismo sovietico, inumano, ingiusto e che notoriamente calpesta le libertà civili popolari.

Questa è l'essenza del sillagista Berlinguer! Ragionamento dal quale chi non è esperto nel valore delle parole, a chi fa difetto l'intuito, non riesce a cavare la falsità e il paradosso di quelle cianie berlingueriane, dallo stile barbarico.

L'uomo, oggi, non è più pensoso di cose gravi, il tempo di ragionare gli manca, perché ama poltrire, divertirsi, rubare e se occorre, assassinare!

Con spirito subdolo Berlinguer parla al Congresso di Mosca: «Abbiamo ascoltato con viva attenzione il rapporto del compagno Breznev. Esso ci ha permesso di meglio conoscere il multiforme lavoro svolto dal vostro partito negli ultimi cinque anni e apprezzare, nel momento stesso in cui venivano delineati i grandi e innegabili

li progressi realizzati, il realismo e l'oggettività con cui sono stati trattenuti i problemi economici e sociali e i compiti che in questo campo vi stanno davanti. Vedremo subito quali sono i grandi e innegabili progressi realizzati».

Ascoltiamo ora, con stupore e ammirazione, la voce di un vecchio senatore: a noi 81 - carico di amarissima esperienza maturata nella umida cella di una casa penale, per un reato di opinione!

«Se per stalinismo si intendono non solo gli orrori di quel regime i quali non si sono ripetuti, ma anche la burocratizzazione, il dogmatismo, le gravi limitazioni delle libertà che lo caratterizzarono, allora molto di esso, purtroppo, sopravvive ancora. E lo si avverte fortissimamente quando si va a Mosca, o in qualunque località sovietica. Infatti non vi è la alcuna libertà elementare, né civile, né culturale, né politica. E si giunge in fatto di diritti dell'uomo, ad estremi che fanno raccapricciare». (da «Famiglia Cristiana» articolo di Franca Zambonini).

Noi aggiungiamo: se in Russia non arriva il grano dall'America, il pane manca!

E' questo il grande innegabile progresso osannato a Mosca da Berlinguer?

Quanta sostanziale differenza nella trattazione di un argomento di scottante interesse sociale e mondiale!

Alla vecchiaia, dopo aver subito le torture morali e corporee del penitenziario, prima, e del confino di polizia, dopo, l'on. senatore Terracini, oggi, parla da uomo libero!

— L'astuta prudenza, la incoerenza e la stravaganza per turbolare la falsità, questa è l'altra parte!

(continua a pag. 6)

Assolti 18 panificatori per una "SERRATA," L'interessante sentenza del Pretore Dott. FERRONE

Con rapporti del 12.12.73 e 13-12-1973 il Commissario di P. S. riferiva al locale Pretore che diciotto panificatori cavei del precedente giorno 10 dicembre avevano sospeso l'attività allo scopo di ottenere un aumento del prezzo del pane dato che quello in vigore appariva insufficiente in relazione all'aumento del costo della mano d'opera e della farina.

In possesso della denuncia il Pret. Dr. Pio Ferrone elevava rubrica a carico di tutti i 18 denunciati per i reati di cui agli artt. 331, 112 n. 1, 506, 512 in relazione agli artt. 502 e 504 (sospensione di pubblico servizio e serrata) e li rinviava a giudizio.

Il dibattimento si è svolto nei giorni scorsi al termine del quale il Pretore, avendo gli imputati dimostrato di avere agito nell'esercizio di un proprio diritto in quanto non si poteva pretendere che essi lavorassero in perdita, ha emesso una motivata e dotta sentenza con la quale ha affermato che relativamente al delitto di «serrata» nelle sue varie configurazioni, costituisce esercizio legittimo di un proprio diritto il fatto di sospendere il lavoro per non continuare in perdita dato che ognuno ha il diritto di evita-

re il proprio danno ingiusto fuori dello stato di necessità e che «non può reputarsi suscettibile di valutazione la decisione dell'operatore economico di non proseguire un'attività che risulterà passiva, in quanto il ritenere l'inverso implicherebbe appunto perché trattasi di attività passiva addirittura una negazione della libertà di iniziativa, ha mandato assolto tutti gli imputati per «avere agito nell'interesse di un diritto».

Gli imputati Senatore Carmela, Senatore Cristina, Vitale Sabato, Vitale Saverio, Lambertini Giuseppe, Avaglia no Ciro, Sorrentino Antonio, Falcone Antonio, Salsano Mauro, Salsano Vincenzo, Di Marino Luigi, Vitale Ciro, Giannattasio Michele, Giannattasio Alfredo, Pelleg-

grino Nicola, Apicella Gaetano, Bartiromo Matteo e Bisogno Pasquale sono stati difesi dagli avvocati Giovanni Pagliara ed Enzo Giannattasio.
La sentenza che denota uno spiccato senso di equilibrio e di preparazione del valoroso Magistrato che l'ha emessa è stata favorevolmente commentata in tutti gli ambienti cittadini.

Per la gravità del fatto si è subito riunito il Consiglio dei Professori il quale, con una decisione più sconcertante che in quella classe doveva far lezione.
Pare che le gesta degli ineffabili alunni, molti dei quali, ci dicono ammantati di rosso acceso si siano abbandonati anche ad atti vandalici contro le masserizie della scuola.
Non si conoscono i provvedimenti adottati contro chi ha omesso la vigilanza in quella classe consentendo con la sua omissione che il

fataccio si verificasse.
E' certamente giusto che i monelli che hanno la pretesa di frequentare una scuola siano puniti e forse quella deliberata dal Consiglio dei Professori è anche leggera se si rapporta alla gravità del fatto ma dove la decisione non è certamente legittima è quanto il supremo consesso scolastico ha fatto di tutt'er-

La Scuola malata

L'inqualificabile bravata degli studenti della IIIc del Liceo Scientifico di Cava: denudano un collega e vengono espulsi.
RITORNA L'ORDINE ALL'ISTITUTO COMMERCIALE

Alla ribalta della cronaca cittadina è il fattaccio che si è verificato il 26 marzo scorso nel locale Liceo Scientifico di Cava. Inespugnabilmente solo in classe gli alunni della IIIc si sono abbandonati a un'inadulta baldoria all'esito della quale un alunno, il nome non importa - si è visto ridotto privo di tutti gli indumenti e in tale condizione si è presentato alla inseg-

gnante che in quella classe doveva far lezione.
Pare che le gesta degli ineffabili alunni, molti dei quali, ci dicono ammantati di rosso acceso si siano abbandonati anche ad atti vandalici contro le masserizie della scuola.
Non si conoscono i provvedimenti adottati contro chi ha omesso la vigilanza in quella classe consentendo con la sua omissione che il

fataccio si verificasse.
E' certamente giusto che i monelli che hanno la pretesa di frequentare una scuola siano puniti e forse quella deliberata dal Consiglio dei Professori è anche leggera se si rapporta alla gravità del fatto ma dove la decisione non è certamente legittima è quanto il supremo consesso scolastico ha fatto di tutt'er-

UN MONITO DAL CONGRESSO: LA D. C. E' VIVA. Occorrono solo uomini nuovi e sani moralmente

Dopo il Congresso del 1973, passato alla storia per essere stato fatto... abolire in quel di Palazzo Giustiniani, era grande e spaziosa l'attesa della vigilia per quando il Congresso del 1976 sarebbe stato capace di incidere nella vita del partito di maggioranza relativa italiano.

Oggi possiamo dire subito che il Congresso della D. C., che ha riconfermato Zaccagnini quale Segretario politico, ha suscitato una tale attenzione ed un interesse generale da travalicare i confini degli iscritti alla D. C. e degli addetti alla conduzione delle cose politiche italiane.

Non poche persone, infatti, ed in maggioranza donne e giovani, all'indomani della conclusione dei lavori con grossi allori mi ha fermato per strada per chiedermi con ansia e malcelata speranza se Zaccagnini avesse vinto o no. Non ricordo da allora occasione post-congressuale in cui la gente della strada e, addirittura, i giovani, mi abbiano chiesto raggiunti sui risultati del Congresso D. C. Un sociologo, e non certo un cronista modesto, potrebbe interpretare correttamente questa ansia e questo interesse della pubblica opinione. Io azzardo comunque una ipotesi ed affermo che l'uomo della strada, anche se il 15 giugno ha tradito la Democrazia Cristiana, sbattendole rumorosamente l'uscio in faccia, è rimasto dietro la porta ad origliare e ad attendere con il cuore in tempesta. Ad attendere, cioè, che la D. C. faccia il suo esame di coscienza, riconosca i suoi errori, confessi di aver sbagliato in un passato per altro recente e si proponga di riprendere i fili dell'unico discorso possibile ad un partito nazionale, cristiano, aconfessionale, antifascista, pluralista e popolare.

La riconferma di Zaccagnini, benigno di nome e di fatto al suo partito, alla testa della D. C., maturato dopo che i dorotei di Piccoli ed i seguaci di Andreotti e di Fanfani avevano commesso il grave ed imperdonabile errore tattico di gettare nella mischia all'ultimo momento Forlani, assume una portata storica alla luce dei significati morali che la figura del Segretario politico impersona. Se avesse prevalso Arnaldo Forlani il partito della D. C. avrebbe continuato a vegetare nello sconforto, nel fatalismo e in un pessimismo deleterio.

La vittoria di stretta misura di Zaccagnini, accolta al canto di «Bella ciao», invece, costituisce per la D. C. quella speranza di ottimismo, quell'anelito di vento purificatore e, tutto sommato, quella speranza di poter cambiare in meglio un partito che è destinato a sopravvivere con la libertà ed a perire con la democrazia di questa nazione.

Certo, c'è da rivolgere molta attenzione ed una particolare cura nei confronti di quanti, e non sono pochi, hanno ritenuto di scorgere nell'affermazione della linea Zaccagnini un prodromo del totale cedimento della D. C. alle pressioni che Berlinguer avanza per conto del PCI. Non vorremmo essere fraintesi da quegli amici, però vorremmo solo invitarli a ripensare ed a meditare le parole che Zaccagnini ha pronunciato in sede di Congresso su tale scottante ed attuale argomento.

Dopo aver riconfermato il rigetto del compromesso storico il Segretario politico della D. C. è passato a proclamare che «... la nostra posizione non è stata determinata soltanto da una riflessione, per altro fondamentale, sulla incompatibilità tra cristianesimo e marxismo, o dalla necessaria attenzione al quadro internazionale ed al condizionamento che la

politica di potenza dell'URSS rappresenta rispetto agli Stati europei...». E ancora più avanti Zaccagnini continua a battere lo stesso chiodo, dicendo che «... ciò che rende ambigua la proposta (del compromesso storico) è il fatto che la transizione, in effetti, affidata ad un «blocco di potere» irreversibile, ad un apparato egemonico che inevitabilmente

Articolo di Raffaele Senatore

«confronto», del quale si è fatto un abuso più che un uso in sede congressuale, che ci si deve intendere. Ma, secondo me, più che con tutte le forze politiche democratiche i democristiani hanno il dovere primario di confrontarsi con tutte le componenti sociali del Paese. Poniamoci come al cospetto di uno specchio ed incominciamo, senza falsi pudori, senza re-

Concerto di musica classica del trio salernitano

Grande successo di pubblico e di critica ha ottenuto il concerto di musica classica che ha avuto luogo in Roma - Sala Pio VI dell'Associazione Italiana «S. Cecilia» il 14 febbraio u. s., dove il contrabbassista Eugenio Bifone ed il duo pianistico Stefania Albano ex Matteo Napoli, figliuolo carissimo dell'ottimo amico Raffaele Napoli, funzionario del P.L.I. di Salerno, si sono rivelati interpreti raffinati, meritando lunghi e calorosi applausi. I tre giovanissimi artisti che da solo due anni suonano insieme, hanno eseguito nel corso della serata musiche di Beethoven, sonata in «re» magg. e tre marce, di Mozart Serenata notturna, di Schubert Vier Lieder e Kindermärchen ed infine otto danze ungheresi di

finisce con il piegare le coscine a vantaggio di una conformistica accettazione di ciò che è stato proposto da chi si attribuisce l'egemonia, logorando il pluralismo sociale e politico inizialmente riconosciuti.

Sulla scorta di tali principi saldi ed irrinunciabili non mi pare che la D. C. zaccagniana sia disposta a scendere a patti con il PCI, almeno fino a quando i comunisti italiani non avranno concretamente e con i fatti spezzato il vincolo ombelicale che li lega al comunismo internazionale irradantesi dal Cremlino. Eurocomunismo, tropicalcomunismo ed altre definizioni occasionali si risolvono in mere tautologie, restando fisso ed immutabile il principio dell'accettazione unanime e passiva degli indirizzi politici prefissati a Mosca.

Piuttosto è sul termine

«confronto», del quale si è fatto un abuso più che un uso in sede congressuale, che ci si deve intendere. Ma, secondo me, più che con tutte le forze politiche democratiche i democristiani hanno il dovere primario di confrontarsi con tutte le componenti sociali del Paese. Poniamoci come al cospetto di uno specchio ed incominciamo, senza falsi pudori, senza re-

tranne, senza rammarichi, a spogliarci di tutti quei finti lustrini che in trent'anni di gestione del potere hanno sortito l'effetto di seppellire totalmente la vera ed autentica effigie del cittadino democristiano. Dobbiamo ritornare ad essere un partito di servitori; debbono essere abbandonati per strada quanti vengono nella D. C. per un calcolo opportunistico; gli arrampicatori sociali che allungano numerosi nella D. C. ed in particolare a Cava de' Tirreni, non hanno diritto di ospitalità in un partito che deve vivere di ispirazione cristiana.

Siamo diventati a lungo andare il partito dei Dirigenti, dei Presidenti, dei Consiglieri di Amministrazione, dei Docenti universitari (Facoltà di Legge di Salerno docet.). Abbiamo riscoperto le dinastie, che, di generazione in generazione, si tramandano il potere ed il controllo di città e regioni intere. Cava de' Tirreni, dalla caduta del Fascismo ad oggi non ha conosciuto altro nome che non fosse quello degli Abbrò. Ancora oggi il nome Abbrò domina la scena politica ed amministrativa cavaese, anche se, da quanto si vocifera negli ambienti vicini al professore, siamo forse alla vigilia di un evento storico di portata eccezionale. Infatti, pare che agli Abbrò si accingano a succedere i Trapanese, i quali, dopo aver messo piede al Comune, dopo essere entrati in non si sa quante Commissioni, dopo aver ottenuto finanche l'E.C.A. pare si apprestino ora a diventare anche Segretari della Sezione D. C. di Cava.

Se queste voci, che oggi registriamo con timore, si realizzeranno puntualmente allora sarà necessario che i Trapanese e gli Abbrò vadano incontro ad un altro 15 giugno. Sarà la fine per la D. C.? Abbiamo i nostri dubbi. Il nostro ottimismo si fonda sulla certezza che la gran parte dei giovani che ancora ragionano con il proprio cervello e che sono capaci di contrapporsi contemporaneamente ad una dittatura fascista e al monopolismo di stato del proletariato comunista, sta passando indenne attraverso l'attuale trentennio di corruzione ed immoralità, conservandosi in cuor loro fieramente ribelli al regime delle dinastie, e essi continueranno a resistere senza lasciarsi tra-

volgere, come pure qualcuno ha già purtroppo fatto in un recente passato, dalla marea della corruzione dilagante, della prevaricazione sociale e delle ingiustizie e se saranno capaci di prepararsi culturalmente e socialmente per il giorno della ripresa, allora certamente verrà il momento in cui avranno un senso finito le parole famosissime di De Gasperi indirizzate ai giovani d'Italia durante il ventennio fascista: «Siate voi stessi! Siate ottimisti!».

In effetti potremmo semplicemente chiederci: cosa sono queste bellezze naturali o questi paesaggi?». Ebbene, potremmo rispondere, senza rifarci a concetti di estetica, ma in modo semplice e con una definizione universale, «La bellezza paesistica è qualcosa che risveglia l'immaginazione e determina eccitazione, com-

La globale somma spesa per il tabacco raggiunge la bazzecola di mille miliardi di dollari, un quinto di quella spesa per la carne. Negli Stati Uniti essa raggiunge i 500 miliardi di dollari; 300 miliardi li spendono invece gli altri Paesi per comperare il tabacco americano. In Italia si spendono per fumare 900 miliardi di lire, che per la nostra economia non sono davvero poche. Il primo locale spetta alla provincia di Roma, che spende, per intossicarsi, 76 miliardi di lire annue. Sono lire, è il caso di dirlo, che vanno in fumo.

Come si articolerà la campagna antifumo dell'O.M.S. nei mesi che verranno? Il guaio di queste campagne è che l'invettiva, la minaccia, il discorso apocalittico non

Decidero immediatamente di «fare qualcosa» e programmarono per il 1970 una vasta campagna antifumo, di cui si sono avuti i primi effetti in questi giorni.

Sir George Godberg, membro dell'O.M.S. e medico capo del dipartimento della salute e dell'igiene sociale di Londra, si è lanciato in una requisitoria contro il tabacco. «Chi fuma, vive meno di chi non fuma» ha detto il medico inglese. Ed ha aggiunto in particolare che chi fuma venti sigarette al giorno abbrevia la propria vita di cinque anni; se poi ne fuma quaranta, gli anni regalati per il tabacco diventano otto. L'uomo di cinquant'anni che fuma venti sigarette all'anno muore, nei successivi vent'anni, in proporzione doppia rispetto ai suoi coetanei che non hanno mai preso l'abitudine di aspirare fumo da quel ridicolo cilindro di carta e tabacco che si chiama sigaretta. «Sapete quante persone muoiono in Gran Bretagna per malattie causate dal tabacco?», ha chiesto retoricamente il dottor Godberg. E ha risposto subito: cinquantamila.

La notizia può far rabbrivire ma l'esperienza ci dice che questi brividi, dopo aver percorso la schiena dei fumatori, si dileguano senza lasciare traccia. Basta, infatti, osservare i dati inerenti al commercio mondiale del tabacco per rimanere esterrefatti.

LE BELLEZZE NATURALI, I MONUMENTI E LA LORO TUTELA

Inizierei questo esame da una constatazione quasi ovvia: il problema delle bellezze naturali dovrebbe occupare un posto preminente tra quelli attuali, anche se si deve necessariamente formulare prima una intesa sulla definizione di bellezza naturale».

In effetti potremmo semplicemente chiederci: cosa sono queste bellezze naturali o questi paesaggi?». Ebbene, potremmo rispondere, senza rifarci a concetti di estetica, ma in modo semplice e con una definizione universale, «La bellezza paesistica è qualcosa che risveglia l'immaginazione e determina eccitazione, com-

mozione, riposo ed evasione».

Ma esistono bellezze e spazi che non possono definirsi proprio naturali, perché è stato l'uomo, «lavoratore o architetto», che li ha modificati.

Quindi anche a noi deve essere data la possibilità di intervento, secondo dei canoni che differenzino zone di intervento possibile da altre di vincolo chiaro.

A questo punto nasce la «democrazia del vincolo».

Chi sceglie questi luoghi «sacri e intoccabili», o semplicemente ineditabili?

Chi controlla la quantità e la qualità degli interventi ritenuti ammissibili in fase

di strumenti urbanistici (e successivamente non accettati)?

Chi dovrebbe verificare che le prescrizioni di «bellezza» siano rispettate?

E chi infine dovrebbe intervenire sulla tutela o «curatela» delle bellezze storiche e paesistiche?

Chiaramente la Sovrintendenza (già Regia) che non a caso, per la nostra regione, è attualmente sistemata nel Palazzo Reale.

In che modo opera questo Organismo di tutela nell'ambito degli interventi sul territorio vincolato?

Emettendo un parere, molte volte sibillino, scaturito da un'analisi, fatta a tavolino, di un progetto corredato da fotografie prodotte dal richiedente e dal titolo di proprietà.

Questa analisi ha una durata travagliata (nella quasi normalità di casi) di un «semebre», con punte caratteristiche tipiche di un anno o anche due anni.

I funzionari della Sovrintendenza sono, realisticamente, dei tecnici oberati da un lavoro amministrativo «da scrivania», impastoiati da una routine di operazioni schematiche in «osservazione» e «valutazione», dell'operato altrui a livello di grafici e con la sola preoccupazione di carriera e di quieto vivere.

Questo «lavoro» di controllo dell'intervento volumetrico e della «bellezza», rilevabile e rilevata quasi sempre dai soli grafici di progetto o da eventuali plastici o composizioni cromatiche trova il suo esaurimento nel «favoloso parere» espresso dal Sovrintendente titolare.

Qui si esaurisce l'intervento divinatorio dell'alto garante delle bellezze naturali della nostra Regione, che molto spesso coinvolge gli interessi enormi dell'esercito agguerrito e fortissimo degli speculatori.

Bifatti nelle fasi esecutive successive al parere ed alle licenze edilizie il «shello grafico», le «giuste» composizioni cromatiche ed il «contenuto» intervento volumetrico, favorevolmente accettati, possono assumere, comodamente, i valori opposti, perché nessun controllo o verifica (esclusa quella a livello comunale) viene effettuata sulla esecuzione materiale dell'opera.

Quindi, la realtà oggettiva dell'inserimento realizzato potrà, anzi quasi sempre sarà, completamente difforme da una «bellezza» valutata e accettata solo graficamente.

Prof. Ing. Umberto Falla

Secondo un membro dell'O. M. S. GLI ANNI DELLA NOSTRA VITA BRUCIATI DAL TABACCO

L'Organizzazione Mondiale della Sanità è ritornata alla carica. Con chi se la prendeva? Naturalmente con i fumatori. Questa benemerita organizzazione, che ha il compito di vigilare sulla salute dei cittadini di tutto il mondo, è giustamente preoccupata dall'aumento del consumo di tabacco. Alla fine dello scorso anno gli autorevoli membri dell'O.M.S. si tratta di illustri clinici e di ricercatori di rilevanza internazionale, diedero un'occhiata alle statistiche e furono colti da vertigine; in quell'anno erano state fumate, nel mondo, settanta miliardi di sigarette in più dell'anno precedente.

Decidero immediatamente di «fare qualcosa» e programmarono per il 1970 una vasta campagna antifumo, di cui si sono avuti i primi effetti in questi giorni.

Sir George Godberg, membro dell'O.M.S. e medico capo del dipartimento della salute e dell'igiene sociale di Londra, si è lanciato in una requisitoria contro il tabacco. «Chi fuma, vive meno di chi non fuma» ha detto il medico inglese. Ed ha aggiunto in particolare che chi fuma venti sigarette al giorno abbrevia la propria vita di cinque anni; se poi ne fuma quaranta, gli anni regalati per il tabacco diventano otto. L'uomo di cinquant'anni che fuma venti sigarette all'anno muore, nei successivi vent'anni, in proporzione doppia rispetto ai suoi coetanei che non hanno mai preso l'abitudine di aspirare fumo da quel ridicolo cilindro di carta e tabacco che si chiama sigaretta. «Sapete quante persone muoiono in Gran Bretagna per malattie causate dal tabacco?», ha chiesto retoricamente il dottor Godberg. E ha risposto subito: cinquantamila.

La notizia può far rabbrivire ma l'esperienza ci dice che questi brividi, dopo aver percorso la schiena dei fumatori, si dileguano senza lasciare traccia. Basta, infatti, osservare i dati inerenti al commercio mondiale del tabacco per rimanere esterrefatti.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

La globale somma spesa per il tabacco raggiunge la bazzecola di mille miliardi di dollari, un quinto di quella spesa per la carne. Negli Stati Uniti essa raggiunge i 500 miliardi di dollari; 300 miliardi li spendono invece gli altri Paesi per comperare il tabacco americano. In Italia si spendono per fumare 900 miliardi di lire, che per la nostra economia non sono davvero poche. Il primo locale spetta alla provincia di Roma, che spende, per intossicarsi, 76 miliardi di lire annue. Sono lire, è il caso di dirlo, che vanno in fumo.

Come si articolerà la campagna antifumo dell'O.M.S. nei mesi che verranno? Il guaio di queste campagne è che l'invettiva, la minaccia, il discorso apocalittico non

Massimo Lazzerari

Il nostro Direttore eletto Pres. del Patronato Scolastico

Presso l'edificio delle scuole elementari di Corso Mazzini si è insediato il nuovo consiglio di amministrazione del Patronato scolastico di Cava de' Tirreni nominato con decreto del presidente della Giunta della Regione Campania.

Il Consiglio risulta composto dai sigg. avv. Filippo D'Ursi, prof.ssa Ines Del Vecchio Farano e prof. Raffaele Orselli in rappresentanza del Comune di Cava, dott. Domenico Lamerti per la Autorità sanitaria, rev. Antonio Filolessi per l'Antorità ecclesiastica, preside prof. Francesco Siani per la scuola media, prof. Eugenio Meloni per la scuola elementare, i prof.ri Alfonso Coppola, Francesco Porcellino e Biagio De Pascale per gli insegnanti elementari, il preside prof. Giuseppe Guerrieri per la scuola media, prof. Giovanni Calabria per gli insegnanti di scuola media, prof.ssa Vincenza Maiorino Marciano per la scuola media, prof. Biagio De Pascale.

Fin qui la notizia, apparsa sul giornale «Il Pungolo» del 23 u. s. La Redazione de «Il Pungolo», nel formulare i migliori auguri (continua in 6ª pag.)

Giorgio Lisi

La globale somma spesa per il tabacco raggiunge la bazzecola di mille miliardi di dollari, un quinto di quella spesa per la carne. Negli Stati Uniti essa raggiunge i 500 miliardi di dollari; 300 miliardi li spendono invece gli altri Paesi per comperare il tabacco americano. In Italia si spendono per fumare 900 miliardi di lire, che per la nostra economia non sono davvero poche. Il primo locale spetta alla provincia di Roma, che spende, per intossicarsi, 76 miliardi di lire annue. Sono lire, è il caso di dirlo, che vanno in fumo.

Come si articolerà la campagna antifumo dell'O.M.S. nei mesi che verranno? Il guaio di queste campagne è che l'invettiva, la minaccia, il discorso apocalittico non

Massimo Lazzerari

Il nostro Direttore eletto Pres. del Patronato Scolastico

Presso l'edificio delle scuole elementari di Corso Mazzini si è insediato il nuovo consiglio di amministrazione del Patronato scolastico di Cava de' Tirreni nominato con decreto del presidente della Giunta della Regione Campania.

Il Consiglio risulta composto dai sigg. avv. Filippo D'Ursi, prof.ssa Ines Del Vecchio Farano e prof. Raffaele Orselli in rappresentanza del Comune di Cava, dott. Domenico Lamerti per la Autorità sanitaria, rev. Antonio Filolessi per l'Antorità ecclesiastica, preside prof. Francesco Siani per la scuola media, prof. Eugenio Meloni per la scuola elementare, i prof.ri Alfonso Coppola, Francesco Porcellino e Biagio De Pascale per gli insegnanti elementari, il preside prof. Giuseppe Guerrieri per la scuola media, prof. Giovanni Calabria per gli insegnanti di scuola media, prof.ssa Vincenza Maiorino Marciano per la scuola media, prof. Biagio De Pascale.

Fin qui la notizia, apparsa sul giornale «Il Pungolo» del 23 u. s. La Redazione de «Il Pungolo», nel formulare i migliori auguri (continua in 6ª pag.)

Giorgio Lisi

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31/12/1975 L. 33.057.140.261

Presidente: Prof. DANIELE CIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

Chalet
La Valle
Hotel
Bar
Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DE' TIRRENI
Tel. 841902

TANGO E CASSAZIONE

Articolo di GIOVANNI DE MATTEO

Ora che la rabbiosa reazione alla sentenza della Corte di Cassazione, che ha respinto il ricorso degli imputati nel processo per il film «Ultimo tango a Parigi», si è alquanto ridotta, è opportuna qualche puntualizzazione. Sulla punibilità dell'osceno, delle offese al pudore, sul concetto di arte, si è scritto tanto da poter formare una intera biblioteca.

Non intendo ripetere cose già dette, ma ritengo doveroso rispondere a osservazioni avventate e ad attacchi ingiustificati, che sono stati fatti, ai badi, senza conoscere la motivazione della sentenza.

L'esplosione isterica è abbondantemente rivelata dai grossi titoli con cui i giornali hanno commentato la sentenza: «Tango al rogo», «La vera vergogna», «Sentenza grottesca», «Grazia impossibile», «Sconfessione». Ci sono state iniziative per lo meno strane: la domanda al Presidente della Repubblica di avallare, si del suo potere di grazia per il film condannato, la richiesta pubblicitaria di un rogo in Campo di fiori (come quello che è stato fatto a Drake, del Nord Dakota, per bruciare in piazza i libri pornografici), il messaggio del regista ai suoi giudici per definirli una minoranza in via di estinzione e per auspicare su di loro la benedizione del cardinal Piovani (pubblicato su «Il Messaggero» del 30 gennaio 1976).

La sentenza ha scatenato le tendenze bellicose della cultura impegnata che è scesa in campo con articoli, conferenze, corti, critiche. Attori, registi, produttori, critici, tutti legati in salda cordata, hanno battuto il tam tam di guerra: guerra alla Cassazione.

Tutti sanno che, oltre la cultura impegnata c'è una opinione pubblica che non dispone di megafoni, di organi di stampa, di organizzazioni piazzole, ma che ha condiviso la tesi della magistratura. Bisogna tenerne conto. Ma non tutti sanno che il carattere osceno del film non era più possibile discutere in cassazione. Il carattere osceno, infatti, era stato affermato dalla Corte di Bologna con la sentenza 4 giugno 1973: la Cassazione aveva annullato questa sentenza con decisione del 20 dicembre 1973 solo per la parte relativa al criterio da eseguire nell'individuazione dell'opera d'arte, sicché il capo di sentenza con cui si riconosceva l'oscenità del film era passato in giudicato. Bisognava riesaminare solo il criterio sulla qualificazione di opera d'arte. E la Corte di Bologna, con altra sentenza del 26 settembre 1974, ha escluso il carattere artistico del film. La Cassazione, infine, con la sentenza ultima, giudicando in sede di legittimità, ha riconosciuto esatto il ragionamento della Corte bolognese. Questo è tutto. Indie irae.

E così, l'isterismo collettivo ha riversato veleno e calunnie contro i cosiddetti vertici giudiziari, in una ridda di affermazioni e insinuazioni caratterizzate, come al solito, da una gran confusione di idee; come al solito, si sono invocate le libertà garan-

te dalla Costituzione, la in-

dependenza dell'arte, il sentimento della società moderna che accetta l'osceno, Ma a sproposito. Andiamo con ordine.

Cominciamo con la libertà. Sissignore, la Costituzione dice che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il loro pensiero, ma non si ferma qui. Lo si è detto e ripetuto molte volte, ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E non si vuol sentire che la stessa Costituzione, nello stesso articolo 21, vieta le manifestazioni contrarie al buon costume. Ma la carta costituzionale viene usata come un fazzoletto, che si tira fuori quando fa comodo e si tiene nascosto in tasca quando non serve. Con buona pace degli improvvisati costituzionalisti, la Costituzione garantisce ai cittadini la libertà di offendere il buon costume, garantisce la libertà di agire ma non la libertà di uccidere, garantisce la libertà artistica ma non la libertà pornografica.

Non scopro l'America se ripeto che lo spettacolo osceno non è condannato dall'art. 528 del codice penale. Tutto sta a vedere se questa norma

deve considerarsi vigente an-

che per i produttori cinematografici e se esiste ancora il senso del pudore per il cittadino comune. Basta riflettere a quel che pensa molta gente per ritenere che il pudore esiste ancora come valore sociale, non solo nella nostra società ma in tutte le società, che è un valore essenziale che distingue l'uomo dall'animale. Il senso del pudore cambia man mano che la società si modifica, ma non si perde. Chi deve starlo? E' ovvio, il giudice. Il giudice è la misura di questi valori, e deve fare la sua valutazione tenendo presente il comune sentimento.

Non deve farlo né il sarto né l'orologiaio, per quanto eccelsi possano essere, né il salumiere né l'industriale, in uno Stato in cui al potere giudiziario è attribuita una certa funzione, in uno Stato in cui la Costituzione attribuisce ai suoi giudici la funzione di giudicare (art. 102) e l'ordinamento giudiziario affida loro la risoluzione delle controversie in civile e in penale (art. 1). Non si scandalizzino i critici, perciò, se i giudici, nel decidere, si richiamano anche a

concetti di valore. Quando critici e produttori insorgono a difesa della pornografia cinematografica e strillano contro la «perdita di valori» sono portati a pensare che essi pensino piuttosto alla perdita di miliardi che i film proccacciano, che pensino più alla cassetta che ai valori. «Non si considera oscena l'opera d'arte», aggiunge l'articolo 529. Che significa? che l'opera d'arte non offende mai il pudore? Non direi.

Ci sono opere di arte che trattano l'ossessione sessuale, l'omosessualità, i perversi e sono rispettabili ed accettabili, ed altre opere, pseudoartistiche, che cadono subito nel volgare e nell'osceno. La questione diventa difficile, perché mentre per individuare l'osceno la legge indica il parametro del comune sentimento, per stabilire la qualità artistica di un'opera la legge non indica alcun parametro.

Il giudice perciò deve muoversi con avvedutezza. Può anche sbagliare, certo. Ma non è lecito denigrare la sentenza e o n asserzioni sproverdate e fallaci. Anche questa volta si è tirato in

ballo il codice Rocco. Ma si dimentica che è stato proprio il codice Rocco a introdurre nel nostro sistema la breccia dell'opera d'arte attraverso cui è stato facile contrabbandare l'osceno. Il codice Zanardelli, che è codice liberale, puniva l'osceno senza distinguere tra osceno artistico e osceno non artistico ed aumentava la pena se l'offesa al pudore veniva fatta per fine di lucro. Analogamente, il codice penale francese punisce l'outrage public à la pudeur (art. 330), il codice penale della Repubblica Federale tedesca punisce la divulgazione di pubblicazioni e produzioni oscene (art. 184), il codice penale russo punisce ogni produzione pornografica, sempre senza distinguere (art. 182). Perché nessuno di questi supercritici e supergiuristi non ha mai citato queste fonti di informazioni? perché non ha ricordato che il film in questione è stato proibito nella libera Inghilterra? Perché ha dimenticato quel che dissero i registi sovietici in un convegno? Dissero che quel film, in Russia, non sarebbe concepibile perché il cinema deve educare il popolo al culto dei valori morali e degli ideali di cui si nutre la società. Oscenità sono anche in Inghilterra, in Francia, in Russia? Anche in Jugoslavia dove è vietato «Sweet movies», prodotto da un regista jugoslavo?

(cont. al pross. num.)

GALLERIA

Ricordo di Alfonso Gatto

Cade fra qualche giorno la prima ricorrenza della morte di Alfonso Gatto, poeta, critico dell'arte, scrittore. Per rievocare la memoria come esempio d'un uomo della nostra terra salernitana, a nostra richiesta il saggista e critico dell'arte prof. Mario Maiorino ci ha cortesemente inviato questa bella pagina, che pubblichiamo.

I miei rapporti con Alfonso Gatto sono stati limitati agli incontri avuti in occasione di mostre, a presentazioni di suoi libri, a fuggevoli conversazioni con scambi di idee o parole per dediti, che mi apponessa a qualche suo testo di poesie e,

principalmente, all'interesse che nutrivo per lui come pittore e come critico dell'arte, che mi faceva tanto pensare a quella maniera scagliata milanese-meridionale dell'indicare la pittura ancorata ai modi e ai termini di una finezza d'animo che porta luce in chi voglia ripescare il bello nelle sfumature recondite della condizione dell'essere impegnato alla ricerca di se stesso. E ho letto e custodito gelosamente tutti i suoi componimenti su questi argomenti, e in più quelli che andava annotando per quei pittori-pittori di cui sono rimasti pochi e che continuamente proponeva a «Il

Catalogo» di Salerno, e gli scritti, parte dei quali raccolti con tanto amore da Lelio Schiavone che me li aveva gentilmente fatti pervenire in tempo, così come tutti i cataloghi delle mostre che tiene alla sua galleria. Su questo itinerario ho sempre compreso Gatto in quella grossa critica, di cui il battage pubblicitario è fuori ogni luogo o potere, come dal Buscaroli a Libero De Libero, a Elio Mercuri, a Filippo Accrocca, dei quali ogni prosa d'arte è un vero gioiello di contenuto, di forma e di stile. Devo anche perciò qui ricordare - e chiedo venia per questo mio puntiglioso orgoglio - la lusinga che mi offrì, in occasione di una mia lunga recensione sullo scultore Mazzullo, a cui era interessato, e che giudicò un vero e proprio saggio captato con sensibilità inerente ai veri problemi dell'arte moderna. Allora devo anche soffermarmi sulla battaglia sostenuta per anni per l'affermazione di certi nuovi valori al di fuori del potere, quando nei dibattiti a «L'incontro» in via dei Mercanti, e poi alla Fieravecchia, in un arco di tre lustri e più, tra gli anni Cinquanta-Sessanta, anche spesso con la sua regia, confluivano a Salerno per la prima volta i più grossi artisti di cui oggi si parla, da Omiccioli a Vespi-gnani, a Maccari, a Greco, e così via; quando con lo stesso Gatto e Stefanile, Ricci e Faliverna, Boatto e Calvesi, Menna e Trimarco, Granati e Rocigno, La Verglia e il caro da poco anche egli estinto Roberto Volpe, e tanti amici ancora, si spingevano avanti discussioni da cui veniva fuori la provincializzazione di tutta una fascia del nostro meridione.

Presenza di CAGLI

Il nome di Corrado Cagli è vissuto e vive presentemente nella nostra cultura di esteti, data la polidricità della sua personalità che ha coinvolto ed ha proposto tutte le idee che si riferiscono ai significati dell'uomo che vive di bisogni di arte e di scienza. Il suo è stato un iter lungo, da alcuni forse non ancora compreso nei termini di un viaggio di indagine e speculazione tra il mondo classico e quello contemporaneo, tra la sintesi dell'uomo inteso secondo il pensiero umanistico, più in quanto spirito che in quanto natura, e dell'uomo del dopo Ulisse, tutto preso dal problema della conoscenza e della ricerca, della scienza, insomma.

Molti hanno amato e vaghiato Cagli nel trionfo di quell'attributo della Sema-

tamento del «fare», come pensando alle ansie di un mondo in disfacimento. Lo rivedo, in un solo istante, in quella sua bella casa romana all'Aventino - non bella in sé per lo sfarzo o la ricchezza che è dell'ostentazione dei facoltosi -, ma bella nei suoi volumi, nei suoi quadri, nelle sue sculture, nei suoi libri, nei suoi testi monografici, e ne erano tanti, nella sua stessa vivace figura di uomo colto, quando con Mercuri andavo qualche volta a visitarlo; o quando in qualche dibattito con Attardi l'ho sentito vivace e contrapposto ai discorsi polemici a riasorbire e a riannodare i fili di una trama che stava per perdersi; o quando mi parlava di Provino e di altri giovani nei quali credeva per un futuro che sarebbe stato tramite al presente; o quando, orientato su altre discussioni, si spingeva anche a parlare di sport, egli che contemplava tutto nei suoi interessi.

Ora Cagli, con la sua morte che ci costerna, ha posato questo suo grosso bagaglio di cultura e di grande esperienza, lasciandoci in tutto il suo contesto un'opera monumentale, di grafica e di pittura, di ceramiche, nonché di arazzi e sculture, di moduli e di multipli che dovranno ancora studiarsi per essere bene compresi nella dovuta dimensione. Perché, diciamo con tutta la franchezza che si deve, la sua lezione è proiettata nel tempo; perché, a differenza di altri pochi grandi del nostro secolo, egli non ha chiuso dei suoi cicli, né ha ripetuto se stesso, ma si è continuamente contrapposto ora con bagliori di riferimenti simbolici, ora con metamorfosi continue di un operato ascensionale in un flusso di onde e di pensieri e di immagini.

Corrado Cagli ha allineato, in questo modo, la grande storia della nostra cultura dell'arte a quella delle avanguardie che in lui hanno ancora molto da riscoprire, per la genialità del suo intuito e per il gesto sempre rinnovato che derivava dal suo pensiero di «homo novus» nella conciliazione con l'antico. Per parlare di lui, e dovutamente, occorrerà ancora molto spazio, e molto tempo.

L'hotel Scapolatiello. Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura. CORPO DI CAVA. Tel. 842226.

Mario Maiorino

L'ultimo cameriere fedele

Leggo su «Il Borghese» che è morto a Gardone Gigi Dometti, il devoto cameriere di Gabriele D'Annunzio, al quale il Comandante aveva affidato la cura della «Prioria». Lo rivedi l'ultima volta nel settembre del 1974. Ero nel giardino privato del Poeta, ed egli si affacciò alla finestra bassa della stanza della musica dalla quale D'Annunzio cadde in quella sera d'estate mentre seduto sul pogggiolo ascoltava con alcuni intimi Luisa Bac-cani al pianoforte di Liszt e il violino della sorella Jole.

Nel giardino di lauro di ulivi e di pini tra le magnolie e le rose cospargono dei cimeli della guerra vittoriosa, i massi dei Monti con i nomi incisi delle battaglie, una mitragliatrice austriaca, una statua di San Francesco con le mani elevate al cielo, camminava tra i portici e le vallette dell'Acqua Pazza e dell'Acqua Savia, soffermandosi a leggere le sentenze e i versi di Michelangelo e di Leonardo, i numerosi motti latini dovunque scritti o scolpiti; assieme all'amico Legionario Dante Gasparotto ammiravamo la piazzetta circondata da colonne e da sedili curati ove il Poeta, a notte, al lume delle torce, si infisse una corona di ferro che cinge la colonna più alta, quella «dei giuramenti», celebrava tra i fedeli i riti patrii o leggeva per gli uditori privilegiati le pagine ancor fresche d'inchio-stro che Gigi poneva sul leggio.

«Ciao, Gigi: lo salutai alzando il viso a lui, ed egli mi rispose con un sorriso, spolverando un drappo che aveva tra le mani. «Ci rivediamo ancora»

Tutto egli era nella casa di D'Annunzio, godeva dell'illimitata fiducia del Poeta che

lo trattava con una dimistichessa affettuosa. «Tu rimani sempre vicino a me» selvoa dirgli.

Sapeva l'arte della tappezzeria, ma «artiere d'ogni arte» era. Oltre che confezionare, con stoffe rare gli innumerevoli cuscini sparsi dappertutto, aveva cura degli splendidi tappeti orientali, fissava i pesanti tendaggi di velluto e di camoscio orlati d'oro tra gli archi, gli aditi, arredava le stanze secondo le indicazioni, le ispirazioni, le immaginazioni del Poeta, sapeva interpretare e tradurre le sue invenzioni, lo assecondava nella costosa e rovinosa passione per il bello di cui sempre si circondò nel suo vivere inimitabile. D'Annunzio lo chiamava «Gigi fa tutto» a significare le sue molte capacità. Egli pure attaca-va con somma precauzione quelle preziose maioliche persiane che si vedono alle pareti del bagno verde e blu assieme ai duemila oggetti di

arte argenteria e d'oro e d'avorio che lo ornano.

«Fai attenzione, Gigi, a non rompere!», gli raccomandava tenendo che le piastrelle quadrate gli sfuggissero di mano.

Egli custodiva tutti i segreti del Poeta, era il confidente dei pensieri intimi, il testimone degli incontri con le numerose e misteriose visitatrici che venivano al «Vittoriale», con le donne di gran nome e di grande bellezza, a dispetto della Baccari che intendeva aver dominio con atteggiamento regale nell'aura prigioniera del Poeta.

Qualche volta la Duchessa di Galle e Principessa di Montenevoso, sempre dolce e con gran perdono per la vita del marito del quale ammirava l'opera e il genio, si recava da Parigi per breve o più lungo tempo al «Vittoriale» dove D'Annunzio le aveva disposto «La Mirabel-la», la lussuosa villa che vedeva rimase ancora ad abita-

re, dopo che Clara Petacci vi dimorò nel periodo della Repubblica Sociale. Gigi mi raccontò dell'incontro un giorno di Donna Maria con la Baccari nei viali del giardino: fu un incontro inenavigabile, increscioso, ma quando le due donne furono quasi vicine la Principessa mostrò di non vederla e svìò i suoi passi.

Tante cose non sapute della vita e dei giorni di D'Annunzio il fedelissimo custode della sua dimora mi diceva. Per le sue parole mi appariva in quelle stanze, ancor non profanate dalla curiosità del pubblico, un D'Annunzio intimo, diverso, con le sue abitudini, le sue predilezioni, i suoi stati d'animo mutevoli. Mi diceva delle intere notti che trascorrevano nell'«Officina» in sfilabrate fatiche, dei giorni di severa clausura, dei giorni di penitenza quando invitava un

(continua in 6° pag.)

Enzo Malinconico



Il gruppo de «LO SPAGONE», di Salerno, in una personale di Domenico Graniti da sinistra: l'industriale Centofanti, i pittori Fiordelisi e Marchese con il gallerista Alfonso Spagone. In piedi Domenico Graniti con il critico d'arte Renato Agosto.

L'HOTEL Scapolatiello. Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura. CORPO DI CAVA. Tel. 842226.

Mario Maiorino

IL XVI CONGRESSO DEL P.L.I. A SALERNO

Domenica 14 u. s. hanno avuto luogo a Salerno i lavori del XVI Congresso Provinciale del P.L.I. Nonostante il Congresso si sia svolto all'insegna di un rinnovato Liberalismo, non sono mancate le perorazioni enfatiche, visioni più che oggettive, non realistiche della tormentata situazione del Paese.

Non è stato affrontato il tema concernente il deleterio squallorismo. E la concezione dello Stato di Diritto ancorata e recepitata più su posizioni di Liberalismo classico che non su quelle di un Moderno Stato Sociale di Diritto, con radici ad economia mista, operante le esigenze indifferibili di un sano Dirigismo statale e l'iniziativa privata, è stato il vero cavallo di battaglia dell'importante assemblea Liberale.

Un Partito che fosse vissuto non già a contatto di scontinuo con la effettiva realtà sociale del Paese, rivestendo efficacemente la funzione di cinghia di trasmissione tra Paese reale e Paese legale, non avrebbe avuto bisogno di un cambiamento di rotta nella sua dirigenza centrale, tanto imprevedibile e brusco, quanto improvviso ed impetuoso è stato il risveglio.

Tutte cose queste di cui aamamente ci si duole, oggi, cose e fatti che il P.L.I. avrebbe dovuto recepire molti anni addietro, se non come Partito Liberale, per lo meno con gli intendimenti comuni a tutti i Partiti Politici. Tutti entusiasmati gli interventi, anche se contenuti nei limiti insormontabili della umana insufficienza. Ufficialmente rappresentati la D.C., il P.C.I., il M.S.I.-D.N., il P.S.D.I.

L'avv. Romano, nella sua veste di segretario Provinciale uscente ha effettuato la cronistoria degli eventi, taluni felici, tal'altri sfortunati concernenti il P.L.I. in provincia di Salerno nell'ultimo biennio. L'avv. Roberto Amendola esaltando il grande retaggio di ideali propri del P.L.I. ne ha ricco, nesciuto l'attualità e la validità in contrasto con quanti ritengono sia ideologicamente superato. L'illustre uomo politico ha compiuto un'ampia relazione su quelli che debbono essere le future prospettive del P.L.I. in un clima di unità, di intenti e di concordia. Efficace l'intervento del prof. Giuseppe D'Agostino che ha adottato motivi validissimi per un proficuo dibattito col P.C.I. L'avv. Iovane, nel far rilevare l'insufficienza dei mezzi e degli uomini a disposizione ha precisato come nonostante tutto il P.L.I. sia sta-

to presente nella vita del Paese e sia riuscito a difendere e conservare, ove possibile, le sue posizioni. Il prof. Gerardo De Marco, con interrata fede e con entusiasmo morale, senza pari, ha indicato quale debba essere la linea futura del P.L.I., anche in relazione agli altri Partiti del cosiddetto arco Costituzionale.

Non isolatamente, quasi solitudine, ha proseguito l'illustre uomo di Scuola, ma la condotta del P.L.I. deve intendersi come incontro di idee e propositi quanto mai coraggioso in campo sociale che faccia progredire e rivalutare forze politiche a torto perdute in quanto avviate verso un totale isterilimento. L'on.le Papa ha fatto delle considerazioni politiche purtroppo avvilenti per la Democrazia Italiana.

Oggi, si parla di Compromesso Storico - ha detto l'illustre Parlamentare, perché v'è stato un 15 Giugno elettorale deludente che ha dato prova di quanto siano superficiali e leggere quelle forze non trascurabili a base popolare che hanno negato il voto al P.L.I.

Il sen. Valitutti, che per il passato aveva espresso tutta la sua collera, il suo sdegno di Liberale e di patriota, per la pessima gestione centrale del P. L. I., nel suo efficacissimo intervento, ha fatto conoscere i motivi di fondo del cambiamento di rotta, quanto mai indifferibile e vitale per la sopravvivenza stessa del Partito.

L'illustre uomo politico ha posto in risalto il particolare clima stimolante e significativo che si va creando in occasione del prossimo Congresso Liberale convocato per 7 aprile a Napoli. E nel suo dire aleggiava la voce della coscienza, il dominio e la forza della ragione, accoppiate ad una visione quasi profetica delle cose politiche italiane. Il discorso del sen. Valitutti è stato l'impatto del credente con i fratelli Liberali asseta-

ti delle novità proprie dei tempi nuovi e soprattutto della necessità di conoscere la Verità storica dei fatti, dalla viva voce di un Italiano prima che di un Liberale che non sollecitava applausi, sicuro di interpretare i sentimenti, le ansie, le istanze, il tormento di tutti.

Ragioni di spazio non ci consentono riportare il pensiero, gli intendimenti di tutti i numerosi oratori, pregevoli e qualificati e nel

chiedere ad essi venia di tanto, convinti soprattutto che una sintesi affrettata del loro dire non sarebbe conforme e rispondente all'originale, in quanto a completezza, e ripromettiamo che sarà nostra somma cura, appena possibile, riportarli alla ribalta sul nostro modesto foglio, quali voci determinanti ed efficacissime per un proficuo dibattito in un Partito Politico.

Giuseppe Albanese

ANCORA SULLA PERMANENZA degli studenti francesi a Cava

Ill.mo sig. Direttore,

in merito alla nota da Lei posposta al nostro articolo sul soggiorno di ragazze e ragazzi francesi, avremmo da fare alcune precisazioni.

Innanzitutto La ringraziamo per gli elogi da Lei fatti, che eravamo per noi senza altro immeritati, ma teniamo a puntualizzare che ci sembra non vi possa essere alcuna relazione tra un articolo che, ironicamente, voleva sconsigliare quanto scritto dall'avv. Apicella sul n. 2 de "Il Castello", e la nostra posizione politica che, tra l'altro, non corrisponde a niente e per niente con quella da Lei espressa, quasi che fossimo dei «Cerberi», a guardia della chiosata invadenza dei sinistri (citiamo testualmente...)

Per quanto riguarda poi la accoglienza che i ragazzi del G.U.F. facevano alle belle ragazze belghe negli anni '30, non abbiamo l'età per avallare o meno questa tesi, ma ogni accostamento con quel periodo è sempre poco bello e desidereremmo evitarlo.

Se Lei ci consente, vorremmo aggiungere, a quanto da noi detto, che l'unica cosa che i ragazzi e le ragazze francesi abbiano gradito di Cava è stata la rappresentazione Teatro-folcloristica te-

nuta dallo Studio Teatro Incutti di Armando Lamberti al Social Tennis Club.

La ringraziamo per aver pubblicato questa doverosa precisazione e cogliamo l'occasione per porgerLe

Distinti saluti,
Luciano D'Amato
Antonio Visconti

Accogliamo la lettera dei giovani D'Amato e Visconti, nella quale essi stigmatizzano certi inconvenienti, successi in occasione della visita di turisti francesi a Cava dei Tirreni, con grande entusiasmo, perché ci illustrano sulla serietà del comportamento di alcuni giovani, ma questa loro «precisazione» ci ha disillusi profondamente; essi, infatti, sironizzano (ma dove sta l'ironia?) e per che avrebbero dovuto «ironizzare»? E poi... la puntualizzazione politica dei due giovani è, davvero, sconcertante ed è sintomatica di una mentalità «conformistica» che, come un veleno, sta alienando l'animo dei giovani e non solo dei giovani. Essi non vogliono sembrare «cerberi» della «chiosata invadenza dei sinistri (la frase è nostra). Essi, quando i sinistri strillano e urlano, essi echinano il capo, si comincia con il «sì», però, ma per poi piegare la schiena, passivamente, fino a quando una dittatura (rossa o nera non importa) si consolida bene, bene, con l'acquiescenza supina e imbecille di tutti i conformisti di tutti i tempi. Ecco perché questo non voler «sembrare cerberi» della «chiosata invadenza dei sinistri» è indizio deplorevole di una mentalità fiacca e ignava (e Dante sferza gli

recammo al Museo che ha molta importanza e poi andiamo a fare breve visita ai figli del caro Raffaello di Di Mauro che morì pochi anni fa. Questi figli, P a o l o, Aniello ed Aldo, tutti laureati, cominciarono a costruire vent'anni fa. Oggi li ho trovati in grande accordo ed hanno sotto costruzione da finire quest'anno venticinque edifici. Questi fratelli Di Mauro sono così potenti che costruiscono con capitali con tanti propri senza ricorrere a banche o finanziari privati. Saranno nella storia di Sao Paulo e il Brasile, sempre ricordati come Matarazzo e Pignatari, tutti nativi della provincia di Salerno. Oggi Sao Paulo fa 8.000.000 di abitanti e la metà è oriunda Italiana.

Per meglio indicare chi sia, noi questi Di Mauro mi permetto menzionare alcuni cugini del padre: Colonnello Nicola Di Mauro, Cav. del Lavoro Armando Di Mauro e tanti altri Di Mauro di questa cospicua famiglia Cavese.

Giuseppe Vitagliano

IL LITISCONSORZIO NECESSARIO

Si va consolidando, nelle Commissioni tributarie di Salerno, il principio del litisconsorzio necessario in materia di contenzioso.

Sono state, infatti, annullate numerose sentenze di primo grado rese senza che il contraddittorio fosse stato integrato nei riguardi di tutte le parti contraenti, nel chiaro intento di salvaguardare, da un lato, gli interessi di tutti i condobitori soli-

dali, ancorché non ricorren- ti, e di garantire, dall'altro, la validità del giudicato quando le titolà del giudicato fu la futura azione dell'Eranio nei confronti di tutti i debitori d'imposta.

E' POSSIBILE RETTIFICARE IN AUMENTO IL VALORE INIZIALE DICHIARATO AI FINI DELL'INVIM.

In materia di tasse e di imposte indirette sugli affari il principio generale di diritto tributario per cui la dichiarazione di parte non può essere modificata se non per dar luogo alla riscossione di una imposta maggiore di quella che sarebbe dovuta in base alla dichiarazione medesima, è stato mitigato ai fini dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili.

Gli Ispettori Compartimentali delle Tasse, infatti, su istanza di parte, sentito il parere dell'Ufficio del Registro competente per territorio, sono facoltati a consentire la rettifica in aumento del valore iniziale dichiarato quando risulti che lo stesso sia stato in buona fede indicato, a danno del contribuente, per errore o per ignoranza dei giusti criteri di valutazione.

VENDITE AD EFFETTI TRASLATIVI SOSPESI

Con risoluzione ministeriale n. 503687/75 del 7.1.76 è stato chiarito che, nel caso di cessioni di beni ad effetto traslativo sospeso la cui

«effettuazione», ai sensi dell'art. 6 del D.P.R. 633 del 1972, si ha per realizzata nel momento in cui gli effetti stessi si producono (nel caso di beni mobili; non oltre il decorso di un anno dalla consegna o spedizione), l'obbligo della fatturazione sorge al verificarsi della condizione.

Se la società cedente emette apposito buono di consegna del complesso dei beni costituenti l'impianto all'atto dell'attivazione dello stesso, si appalesa legittima l'applicazione della disposizione contenuta nell'art. 21, IV comma del decreto citato, che consente l'emissione della prescritta fattura entro il mese successivo a quello in cui sia stato emesso il documento di consegna. Agli effetti delle presunzioni previste dal successivo articolo 53 i soggetti interessati avranno

cura di far risultare i movimenti dei cennati beni mediante apposite annotazioni su un libro tenuto a norma del codice civile o su appositi registri tenuti in conformità all'art. 39 del ripetuto D.P.R. n. 633.

IL CONDONO E LA COSTITUZIONE

Il noto tributarista De Francis ha sollevato in una recente seduta della Commissione tributaria di I grado di Salerno la questione di legittimità costituzionale della norma contenuta nel recente provvedimento di condono, secondo la quale, ai fini dell'Invim, il valore iniziale è pari a quello definitivo con la maggiorazione del 20 per cento sul valore dichiarato. La Commissione si è riservata la decisione: ne terremo informati i lettori de «Il Pungolo».

Antonio Fiordelisi

Ricordo di Alfonso GATTO

(continuaz. della 3. p.)

questo avviso moralmente di attribuirgli quanto gli spetta perché bisogna pur chiarire questa sua grande onestà di fronte alla vera cultura. D'altronde Gatto che alternava ai suoi grandi momenti poetici dipinti in cui la carezza dell'anima era tutta un'esplosione di sincerità, esprimeva anche in questo una coerenza estranea ad ogni stile altrui.

Per una sua mostra di alcuni anni fa, gli dissi questo, mentre lo aggregavo a quella schiera di pittori-poeti di cui la nostra storia artistico-letteraria è abbastanza avara nel Novecento, a parte i casi di un Savinio, di un De Pisis, di pochi altri ancora. Egli ne fu contento e mi si esprime con pochi ceniti, più che con mille parole; giacché era del poeta quel riconoscimento e quel sentimento dovuto anche a pensieri che corrispondevano non a fatti elogiativi ma ad affermazioni di certe verità che sono dettate dalla natura stessa delle cose. Gatto percepiva questi aneliti di supremazia scelta, quelle stesse sensazioni poetiche che cullava nella fioritura dei suoi pensieri. Come pittore era appunto in questa poesia: non castigato, non ombroso, non volto alla notte e alla tristezza, ma a quella gioia dell'arrampicarsi continuamente ai rami di un albero ben fronzuto, e sentirsi ramo e foglia, e cuore, tutto;

negli odori, negli aromi e nella vita. Quasi un chiarista, ma più un tonale, egli avvertiva senza mezzi termini, come tra pittura e poesia per lui non esistesse differenza di sorta; per questo non era graffiante, non aggrediva, ma viveva in quella dolcezza mitica tra gli sfondi che erano sintesi di pensieri e di amore. In Gatto, perciò, nella sua opera di pittore-poeta, traspariva il sole e il cielo, e nell'esilità di certe suggestioni che si capivano appena, egli rimaneva come sospeso, come sospeso erano tutte le sue pagine di poesia. Era quasi nel nuovo senso di ermetismo che tra innumerevoli nevrate animava musiche e voci lontane, alternava fiocchi di luci e di colori, danzava quasi tenerezze antiche sui poggioli dell'esistenza.

Gatto lo ricordò così, in tutta questa sua poesia diffusa in uno scritto o in un dipinto, che, per quanto scabro o spoglio o adorno di ricchezza, era come il verde che continuamente si rinnova con i suoi umidi di un caprifoglio, con le pareti di muschio degli alberi, con il cielo che appare terso, con il cristallo che al sole diventa sempre più luminoso. Il poeta in quest'amore del bello era perciò tutt'uno nel critico e nel pittore, in quel frutto agreste dal profumo dei cespugli, delle siepi, dei fiori, dell'eterna primavera della vita. Anche della morte, per rivivere.

VIGILIA DI PASQUA

Siamo alla vigilia della Pasqua, la solennità cristiana di maggior rilievo, e un po' di meditazione potrebbe essere utile ai fini morali e religiosi, comuni e pratici della nostra vita.

Ecco, il lettore lo sa, su questo nostro mondo, ne sono accadute e ne accadono di tutti i colori, ogni giorno così. Ma ripenso specialmente a questa nostra età contemporanea così travagliata dal male. E' a questo punto che l'uomo si ferma e, guardandosi bene intorno, si domanda con crescente interesse ed immenso dolore: com'è possibile che Dio si sia dimenticato di noi che rappresentiamo la parte più nobile della creazione? possibile che Egli permetta queste cose che ci turbano così profondamente e non punisca gli autori?

In queste domande il miscredente trova il motivo per negare l'esistenza di Dio, il credente sprovveduto si lascia distogliere perplesso, e, nell'incertezza dell'avvenire che l'attende di là dalla tomba, non osa pronunziarsi, ma il dubbio lo assale e quasi lo travolge.

Ma il vero credente si richiama alla ragione e alla fede, «sta come torre ferma che non crolla» si stringe fortemente alla Religione e non dubita dell'avvenire dell'umanità. Crede nella Provvidenza che, come dice il Vico, agisce silenziosamente «per vie naturali» per non distorglierla dalla fede. Per tutti gli uomini che hanno fede la storia non è una morta gora e neppure il campo di esperimenti rischiosi. L'uomo in condizioni normali sente Dio nella coscienza. Poiché il vuoto è contrario all'ordine naturale delle cose, le coscienze vuote, invece, si riempiono di iniquità. Perciò gli scettici, che si moltiplicano su questa terra e già son tanti che non si possono contare, vorrebbero la presenza corporea di Dio nel mondo. Dio dovrebbe vivere a stretto contatto di gomito con l'uomo, ovvero farsi presente per via di miracoli strepitosi. Sarebbero così tutti convinti della Sua esistenza e i dubbi e le incertezze sarebbero fuggiti per sempre.

Ma se ciò accadesse davvero, se Dio fosse materialmente presente, della fede che ce ne faremmo? e della libertà?

La libertà e la fede non servono più a un popolo di autonomi.

Alfredo Caputo

Lettera da NEW YORK

Da Jose Vitagliano, nostro carissimo amico e concittadino residente in New York, riceviamo e pubblichiamo: «Ho avuto il piacere di risulvare Rio de Janeiro e Sao Paulo dopo venti anni, questa volta in occasione della settimana del Carnevale. A Rio tutto il popolo era in istrada a ballare e cantare, una specie di Piedigrotta con sette milioni del popolo che dava per una settimana una allegria ed un tono tutto caratteristico della bella città di Rio.

Quello che m'impressionò di più era la costruzione fatta durante la mia assenza: otto km. di nuove abitazioni lungo il mare. Il governo locale fece rimanere questi nuovi palazzi a distanza dal mare dando al popolo cento metri di spiaggia ed altri metri di un largo Corso in modo che non ci sia ostruzione panoramica.

Accompagnato dalla mia figliuola Maria Teresa andammo per un giorno a vedere Sao Paul da dove mancavo anche da venti anni. Ci

recammo al Museo che ha molta importanza e poi andammo a fare breve visita ai figli del caro Raffaello di Di Mauro che morì pochi anni fa. Questi figli, P a o l o, Aniello ed Aldo, tutti laureati, cominciarono a costruire vent'anni fa. Oggi li ho trovati in grande accordo ed hanno sotto costruzione da finire quest'anno venticinque edifici. Questi fratelli Di Mauro sono così potenti che costruiscono con capitali con tanti propri senza ricorrere a banche o finanziari privati. Saranno nella storia di Sao Paulo e il Brasile, sempre ricordati come Matarazzo e Pignatari, tutti nativi della provincia di Salerno. Oggi Sao Paulo fa 8.000.000 di abitanti e la metà è oriunda Italiana.

Per meglio indicare chi sia, noi questi Di Mauro mi permetto menzionare alcuni cugini del padre: Colonnello Nicola Di Mauro, Cav. del Lavoro Armando Di Mauro e tanti altri Di Mauro di questa cospicua famiglia Cavese.

Giuseppe Vitagliano

l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI

ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64




UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970) AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

"SALERNITANI CHE CONTANO,"

di GIUSEPPE ALBANESE

Questa settimana la nostra rubrica non annovera il personaggio di turno, ne siamo dolenti e ce ne scusiamo con i lettori; i Salernitani che contano oggi con residenza a Salerno e nel territorio nazionale sono molto di più di quel che non si immagini: persone onorabilissime che hanno fatto della loro intelligenza e delle loro qualità umane la punta di diamante del loro operoso divenire sociale.

Avvicinarli tutti è impossibile, intervistarli e portarli alla modesta ribalta del nostro foglio è arduo, ma tutto ciò non ci scoraggia: noi abbiamo bisogno di esempi luminosi attraverso le opere di uomini che sappiano essere se stessi, incorabilmente coerenti e saggi. Ma oggi in Italia c'è paura, tanta paura, un senso diffuso del precario e della superficialità che inesorabilmente ci deprime, e lo scotamento generale influenza anche e soprattutto coloro cui spetta di dare l'esempio con le opere ed il coraggio delle idee e delle azioni, ma anch'essi nel clima dissacrante dei valori immortali e perenni guardano la realtà che li circonda con un senso di sgomento, se non proprio all'insegna del «Chi me lo fa fare?». Ecco perché, venendo a mancare il «Savio» il popolo stesso progredisce, quando gli riesce, nella confusione e nel disordine, manca ad esso il senso più elementare della responsabilità e dell'esempio.

Il Manzoni soleva ripetere: «La vita è il paragone delle parole» e noi attraverso il dire di tali personaggi riusciamo a capire l'uomo stesso, il suo modo di agire e di intendere, come il suo carattere ed il suo stesso essere. Venendo a mancare tanto, noi siamo nella impossibilità di presentare ai cari lettori gli esempi viventi e palpitanti della umana capacità ed intelligenza, cui tutti dovrebbero guardare per superarsi.

I modesti onori di una intervista su di un modesto foglio quale è il nostro, non si debbono cercare, sarebbe sconsigliato, ma quegli stessi onori, modesti e schivi, per la modesta tiratura della nostra pubblicazione, una volta offerti non si debbono rifiutare, questo il nostro concetto; il rifiuto stona enormemente, diventa inspiegabile, qualche volta assurdo ed in quel rifiuto, c'è qualcosa che ai lettori non piace, c'è incertezza e solitudine, sentimenti che non si addicono alle persone che contano.

Ci siamo, altresì, convinti di una cosa importante,

Agli abbonati
Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerli rimettere l'importo dell'abbonamento.

FITTAI APPARTAMENTO SEI VANI ED ACCESSORI - PRIMO PIANO ANGOLO VIA GUERRINO - CORSO MAZZINI - TELEFONARE 841795

ed è che le persone che contano è gente che fa sul serio, non dà addito allo scherzo, è gente radicata profondamente nella realtà sociale del mondo del lavoro, e perciò stesso non può scherzare, né prendere le cose con una certa tiepidezza; la loro decisione ci affascina, il loro senso del coraggio, dell'ardire, della spontaneità, a volte pure della sfrontatezza e della irruenza, ci seduce ed in quanto concepiscono la vita come armonia sociale, in tutte le loro azioni fanno valere i loro desideri, chiariscono così i loro pensieri che sono e rimangono sempre gli stessi, indogabili per coerenza e per correttezza e di tanto ce ne siamo sempre con essi congratulati.

Ed oggi il tempo nel la sua più ortodossa concezione inglese è divenuto per davvero danaro, un lucro cessante che si accompagna alla perdita di tempo e qual che professionista, pare abbia fatto scrivere sull'uscio del suo studio le parole: «Fuori o ladri del tempo». La Società tecnologica non consente soste, la seconda rivoluzione industriale ci ha regalato la nevrosi collettiva,

e si va alla ricerca disperata del tempo che fu, di quel clima e di quella esigenza di tempo libero che tutti avvertono, ma a cui nessuno vuol cedere, in quanto appunto il tempo non fa che regalare, s'intende agli operosi, sempre più danaro e maggiori disponibilità economiche.

Tanto rimproveriamo alla moderna società dei consumi, mancanza assoluta di spazio per un nuovo Umanesimo, tracotanza senza limiti nell'affrontare un futuro.

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

ro incerto e precario che, solo per questo, l'impatto con esso dovrebbe avvenire con la necessaria e più equilibrata spontaneità e serenità. Siamo tutti «Homo homini lupus», belve angoscianti ed aggressive che ritrovano nella violenza l'asilo primitivo degli esseri della Prei-

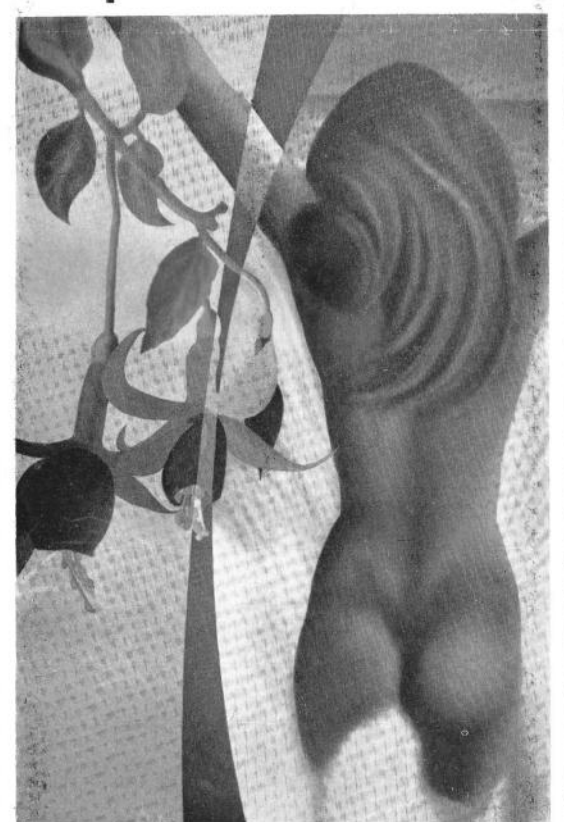
storia e che disconoscono i meriti individuali in quanto sprofondati da avviliti e da paurosi, nella massa sociale senza volto ed a volte senza ragione.

La Borghesia cede le armi all'anonimato, si ritira schiva, stanca di recitare la parte di primadonna, quale le è stata congeniale per tanti secoli e quando le capita di recitarla lo fa nel peggiore dei modi, come per una vendetta matrilinea.

Ecco il problema, se ognuno, oggi, sapesse recitare con competenza e realismo il suo ruolo anche il più modesto, tante cose cambierebbero dall'oggi al domani e certamente in meglio, ed avverrebbe anche che ciascuno nel proprio ruolo diventasse padrone di disporre e di contare; ma tant'è, oggi si ha anche il timore di ammettere di contare qualcosa, per paura di essere contestati dall'anonimo che spia viaggiamente da dietro l'uscio di casa, non ci resta altro che vivere nella confusione di cose ed idee e di uomini, ma è risaputo che nel caos generale non fanno che progredire i furbi, dominare i delinquenti, dettare legge gli inetti.

Giuseppe Albanese

ALDO CARRATU' espone a Salerno



Opera «LIBERA» - colori acrilici - cm. 80 x 40 - A.C.

Presentato in catalogo da Gino Morbiducci di Salmoia, noto critico interessato ai fatti più conseguenti dell'arte in rapporto alla nuova società condizionata dai sussidi di ogni genere, espone alla «Scaletta» Aldo Carratù, giovane artista cavese, che, come dice lo stesso estensore, «parte dalla vita nel suo ciclo completo di nascita

e decomposizione, ciclo della cosa, presa in esame fino a riproporre l'opera compiuta». La sua, infatti, è una ricerca attenta, minuziosa e tale, come il Maiorino gli aveva già sostenuto, da uniformare i simboli che colpiscono al senso ed al perché.

Con tutto ciò ne scaturisce un fine investigativo nel-

l'ordine della natura, nei dettagli intimi e finiti, nel tessuto vivo, nella capillarità minuta». Questa mostra di Aldo Carratù, accoppiata ad opere di sculture di Enzo Avagliano, altro artista cavese, segna un punto della sua strada percorsa abbastanza felicemente, e con condotta insindacabile.

Con tutto ciò ne scaturisce un fine investigativo nel-

M O S C O N I

DUBBIO

Un turgido di dubbio

Un quesito che sembra senza risposta si formula nella tumultuosa mente in cui s'accavallano pensieri d'ogni genere gli uni su gli altri: confusione

Una lotta tremenda s'accende in noi stessi forze sconosciute, astratte, guerreggiano tra di loro come se l'una volesse prevalere sull'altra! cieche; si ostacolano a vicenda sospiri e calma; felicità e scontentezza si alternano sfociando in un travaglio che porta spesso l'uomo alla pazzia Una sofferenza illimitata, che termina non appena

l'equilibrio delle forze avverse e la decisione frutto di tanto tormento echeggia nella mente umana come una liberazione
Gianfranco Pagano

Concorso

Il Circolo Culturale «Fasanello» bandisce il I Concorso di poesia al quale possono partecipare autori italiani e stranieri con liriche inedite, in lingua italiana e mai premiate in altri concorsi.

La premiazione avverrà il 29 settembre 1976 alla presenza di autorità e pubblico e consistirà in numerosi premi in denaro, coppe e diplomi. Per informazioni rivolgersi Segreteria Premio Poesia «Fasanello» - Piazza Pan. d'oliva - 84027 S. Angelo Fasanello (Salerno)

Lauree

Apprendiamo con vivissimo compiacimento che il giovane FIORAVANTE RONCA ha conseguito presso la Università di Napoli la laurea in Giurisprudenza discutendo la tesi in Diritto Romano sull'argomento «La nascita della Repubblica Romana secondo Eutropio» e conseguendo la magnifica votazione di cento dieci e la lode e il plauso della commissione.

Relatore il prof. Antonio Guarino.

Al neo-dottore che si accinge ad affrontare la carriera scientifica, l'auspicio di un luminoso avvenire.

«A Napoli, presso la I Facoltà di Medicina e Chirurgia, il 15 marzo u. s. si è laureato con il massimo dei voti e la lode il nostro concittadino Visconti Enrico, discutendo la tesi: «Osservazioni autoradiografiche sul processo di calcificazione degli otoliti nel corso dello sviluppo embrionale».

Relatore il ch.mo Prof. Francesco Marmo.

Al neo-dottore i nostri migliori auguri per una luminosa carriera.

G. L.

La giovanissima e graziosa Eva Grotti dell'Ing. Alfredo e della Dott. Margherita D'Ursi, nipote del nostro Direttore e moglie felice di Massimo Moreschi, con brillante votazione si è laureata in Matematica e Fisica presso l'Università di Firenze.

Alta cara Eva, a suo marito, ai suoi felici genitori giungano con le felicitazioni più vive gli auguri di un brillante, radioso avvenire.

La graziosa Mirella Paturro, figliuola diletta dell'Ecc. Dott. Giuseppe e di

guamento delle Scienze delle costruzioni e Disegno nelle scuole superiori.

A tutti questi bravi professionisti che danno prova di impegno di studio in tempi di universale torpore l'augurio di un felice avvenire da parte del «Il Pungolo».

Onomastici

Auguri cordialissimi per il loro onomastico ricorrente nel mese di aprile agli amici:

Gen. Comm. Ugo Fusco, Dottor Ugo Salzano, Dott. Ugo Gravagnuolo, Cons. Dott. Francesco Paolo Corabi, Dott. Francesco Mascolo Viale, Dott. Gr. Uff. Vincenzo Pizziti, col. Vinc. 20 Mar. Dott. Vincenzo Pagano, avv. Vincenzo Capuano, Prof.essore Dott. Vincenzo Virno, Dott. Enzo Di Mauro, Cav. Vincenzo Bisogno, Geom. Vincenzo Polizio, Ragioniere Vincenzo Senatore, Prof. Dott. Vincenzo Cammarano, sig. Vincenzo Apicella, Dott. Enzo Malinconico, sig. Enzo Baldi, signor Vincenzo Pinto, avv. Vincenzo Giannattasio, Sig. Enzo Cannavaccino.

Un particolare fervido augurio al nostro instancabile corrispondente Prof. Dr. Giorgio Lisi ed alla sua eletta consorte signora Adalgisa che pure festeggia in aprile la festa onomastica.

Ad essi, che fanno parte del Corpo Insegnante del Liceo Classico e Scientifico della Badia di Cava dei Tirreni, l'augurio fervido di un prospero e luminoso avvenire.

Abilitati all'insegnamento

I giovani colleghi proff. Nicola Di Falco, Pasquale Amendola, Ing. Alfredo Califano, Carlo Pisani, don Eugenio Gargiulo, Gerardo Ascoli, Apicella Antonio, Francesco Cantelmo, si sono abilitati all'insegnamento nelle scuole superiori, con la massima votazione.

Ad essi, che fanno parte del Corpo Insegnante del Liceo Classico e Scientifico della Badia di Cava dei Tirreni, l'augurio fervido di un prospero e luminoso avvenire.

LUTTI NELLA BADIA

Nel giro di quindici giorni due gravi lutti hanno colpito la comunità monastica del Cenobio Benedettino della Badia di Cava dei Tirreni, Fra Germano Pittiglio, nato a Cassino e Fra Mauro Mazzolini, due autentici «pilastri» dell'Ora et Labor della regola benedettina, hanno lasciato questo mondo quasi in silenzio, e colpiti da mali incurabili, per unirsi con quel Dio, nel quale essi credevano profondamente e che avevano servito con umiltà di cuore e passione di neofiti, soprattutto con zelo e fervore di opere quotidiane al servizio della millenaria comunità benedettina; alla quale va sincera e profonda la solidarietà de «Il Pungolo», del suo direttore e dei suoi redattori, in questo triste momento che l'ha colpita con la perdita dolorosa di due bravi e valorosi conversi.

LUTTI

Si è serenamente spenta la Prof.ssa Diadema Palumbo ved. Facella, Medaglia d'oro della P. I. donna di spiccate virtù domestiche che la sua vita spese nel culto della famiglia e della Scuola ove profuse i tesori della sua preparazione e del suo vivo attaccamento al dovere ed ove ha lasciato vivo rimpianto tra Superiori, colleghi e discenti.

Ai figliuoli Ing. Luigi, Amalia, Ida e Ing. Umberto, al genero Sig. Luigi Di Landro, alle nuore Mariacristina Giaccia e Claudia Accarino, alle sorelle Lidia e Bianca Palumbo, ai cognati Sossio Lupoli e Cesira Martelletta ved. Palumbo, ai nipoti e parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

In ancor giovane età si è spenta in Salerno la N. D. Elvira Vozzi nata Guarino nobile figura di sposa e di madre che la sua giornata terrena spese in un'attentissima dedizione al lavoro e alla famiglia ove ha lasciato vivo e profondo rimpianto.

Al marito Paolo Vozzi, ai figliuoli, al fratello Dottor Comm. Goffredo Guarino, alle cognate Maria De Filippo e Velleda Vozzi ved. Virno, ed ai parenti tutti giungano le nostre affettuose espressioni di vivo cordoglio.

Anniversario



Si è compiuto in questi giorni il primo triste anniversario della immatura scomparsa della N. D. Enza Galgano nata Grieco, nobile figura di sposa e di madre, moglie del carissimo amico Dott. Fernando Galgano al quale in uno ai suoi figliuoli, alle sorelle e ai parenti tutti facciamo giungere la nostra solidarietà nel loro dolore.

PER RIPARARE I VOSTRI OROLOGI servitevi del tecnico Franco Andretta
con nuovo esercizio in via Balzico n. 2 di Cava dei Tirreni ove sono in vendita orologi delle migliori marche del mondo.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

La COMSA
può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro
FIAT
alle migliori condizioni di pagamento
RIVOLGERSI IN:
Cava dei Tirreni — Via della Libertà, 126
Salerno — Via Posidoniana, 132 — Via Roma, 124
Maiori — Viale G. Amendola
Giffoni V. P. — Via F. Spirito (pal. Tedesco)

